

RESTÈ A CÀ

— Valeria Cocchi

Da qualche settimana ormai, più precisamente a partire dal 17 di marzo, il gruppo scout e la Caritas di Rubiera, con l'appoggio del nostro sindaco Cavallaro, hanno avviato un progetto di distribuzione alimentare per tutte quelle famiglie, residenti a Rubiera e zone limitrofe, che si sono viste sospendere il servizio presso Caritas a causa di questa emergenza virus. Questo progetto viene denominato dal nostro sindaco "restè a cà".

Spiegando un po' il progetto possiamo dire, innanzitutto, che si sono venuti a formare due "gruppi di azione". Il primo gruppo si compone di alcuni capi scout e volontari Caritas che a turno, durante alcuni giorni alla settimana, girano per i supermercati e ritirano varie tipologie di cibo per poi portarli in Caritas e preparare buste e scatoloni per ciascuna famiglia. Ed ecco, allora, che entra in gioco il secondo gruppo d'azione: i ragazzi del clan; ogni martedì e venerdì, a turno, quattro ragazzi del clan si presentano in Caritas, prelevano le buste o scatoloni preparati e poi li distribuiscono alle famiglie loro assegnate.

Ovviamente questo progetto è svolto nella massima sicurezza di tutti i soggetti coinvolti (famiglie e volontari). Siamo tutti protetti da mascherine e guanti, sia durante la preparazione delle buste, sia durante la distribuzione. Teniamo le giuste distanze da ogni soggetto, soprattutto durante la distribuzione. Ogni volta infatti, lasciamo la spesa davanti alla porta suoniamo e poi ci allontaniamo aspettando che la spesa venga ritirata, altrimenti si riporta in Caritas.

I ragazzi coinvolti sono molto fieri del servizio che stanno svolgendo, ecco alcuni loro pensieri:

“Come altre persone, sono bloccata in casa a causa di questa emergenza sanitaria e la sensazione che più si manifesta in questa situazione è impotenza, incapacità di fare qualcosa, frustrazione per la mia inutilità davanti a questa crisi nazionale e mondiale. Ho amici che sono in Croce Rossa, ho genitori di amici che sono infermieri o dottori... "Ma noi cosa possiamo fare?" mi sono chiesta. È un periodo di messa in discussione del mio ruolo nel mondo, un periodo che deve sfociare in una scelta politica. Ho scoperto che, anche solo essendo un giovane scout, ho la fortuna e il dovere di fare la storia... mettermi a disposizione della mia comunità è stata la mia scelta politica.

Questo è un progetto che ti mette di fronte al disagio e di fronte alla speranza. Quando ho visto il mio gruppo di fratelli scout sul giornale ho visto la speranza. Quando ho visto le persone a cui prestavamo servizio ho visto il disagio, ma il loro sorriso di fronte a un sacchetto di cibo mi ha ridato speranza e fatto venire le lacrime agli occhi. Appoggiare per terra quel sacchetto, allontanarmi, guardare a distanza di sicurezza mi ha spezzato il cuore, ma mi ha dato un nuovo ruolo, mi ha reso non più impotente di fronte al Corona Virus.

Greta, 20 anni

“Questo servizio mi sta facendo capire il vero significato del verbo aiutare e dell'essere responsabile. È un'ottima occasione per mettere gli altri al primo posto e fornirgli tutto il necessario per vivere al meglio, anche nella tragica situazione in cui ci troviamo tutti. Senza dubbio la cosa che mi ha colpito di più è la gratitudine negli occhi delle persone

e vedere come un gesto così piccolo, come portare la spesa a casa, possa scatenare emozioni così forti.

Chiara, 18 anni

“È un servizio fondamentale che bisogna a tutti i costi cercare di tenere attivo e sono molto orgoglioso del lavoro che facciamo. È un piacere vedere le espressioni gioiose delle persone quando gli consegniamo la spesa; rende molto più leggere le giornate in quarantena.

Andrea, 21 anni

“Un punto della nostra legge recita: "si rendono utili e aiutano gli altri", e credo che, in questo momento di emergenza, questo punto debba rivivere più che mai nella nostra testa, come un eco persistenze. Facendo questo servizio ti senti proprio soddisfatto del tuo essere cittadino ed essere scout. Nonostante non si è in prima linea come ogni giorno lo sono dottori e infermieri, sai di essere un cardine fondamentale per garantire un minimo di benessere e serenità a chi in questo momento, può darsi, sia più spaventato di altri. Un sorriso, un continuo grazie sono queste le cose che ti fanno capire l'importanza di quello che stai facendo e che ti riempiono il cuore di gioia.

Valeria, 20 anni

Quando questo virus arrivò dalle nostre parti, lo fece progressivamente. Di settimana in settimana prima, di giorno in giorno poi, implacabile, toglieva a noi di Caritas i margini di manovra, comprimeva sempre più i nostri servizi, rischiando di compromettere gli sforzi che solo una settimana prima avevamo messo in campo per continuare a svolgere la nostra missione. Dopo aver sospeso alcuni servizi non indispensabili, fu difficile per noi prendere la decisione di chiudere anche il Centro di Ascolto. Senza il nostro centro nevralgico ci sentivamo sempre di più impotenti, essendo quel servizio, il filo che ci ha sempre tenuti in contatto con le fasce più deboli della nostra comunità. Orfani di questo, abbiamo tentato fino all'ultimo di mantenere vivi i servizi essenziali. La distribuzione cibo infatti rappresenta l'unica forma di sostentamento per una cinquantina di famiglie nel nostro comune. Ben presto però dovemmo scontrarci con la dura realtà di un virus che aggredisce con maggior virulenza le fasce più anziane della popolazione, quindi, una fetta molto importante dei nostri volontari, costringendoli alla sospensione del loro servizio. La chiusura di alcuni importanti servizi, la minor disponibilità di volontari,

assieme all'impossibilità di poterci frequentare, stavano davvero compromettendo seriamente l'efficacia di quanto riuscivamo ancora a fare.

Per chi non crede alla provvidenza, sarà facile vedere nell'aiuto che i Boy Scout hanno dato a Caritas una normale conseguenza degli eventi, ma noi, che alla provvidenza crediamo, pensiamo che questo non sia frutto del caso. Semplicemente questa crisi impone a tutti un profondo ripensamento individuale, uno scuotimento degli animi che in persone già naturalmente portate allo slancio solidale ha prodotto ciò che oggi è sotto gli occhi di tutti.

Questi "angeli" sono caduti dal cielo e, come api operose, hanno permesso a Caritas di continuare i suoi servizi. Lo hanno fatto a modo loro; con la disciplina, l'impegno e la serietà che li ha sempre contraddistinti. Una decina di giorni fa sono capitato per caso in Caritas mentre preparavano le consegne a domicilio degli alimenti. Sono rimasto impressionato dalla loro velocità ed efficienza. Coordinati dai nostri volontari, separavano gli alimenti, li imbustavano, li accatastavano e li smistavano ai loro automezzi per le consegne. Tutto con un'energia e un'entusiasmo tipici di chi fa

"cose" credendoci. Le esperienze individuali di alcuni di questi ragazzi che leggete nell'articolo sopra non mi stupiscono affatto. Persone come loro non fanno "cose" in modo passivo, ma si interrogano, si ascoltano e si setano per il futuro. In questo il valore che l'organizzazione degli Scout rappresenta per la parrocchia come per la comunità di Rubiera è inestimabile e fa ben sperare per il futuro. Quanti ragazzi della loro età ciondolano e vivono una vita impersonale e vuota, rincorrendo valori superficiali ed effimeri.

Questo pensiero è per voi, ragazzi, affinché non smettiate mai di farvi domande e di sentirvi utili. Sappiate che qui alla Caritas ci sono persone che con voi condividono gli stessi obiettivi e speranze, ma che hanno bisogno di quel cambio generazionale che sappia proiettare la Caritas di Rubiera nel futuro con serenità. La serenità che i nostri assistiti ci chiedono! ■

Paolo Catellani — Caritas (Rubiera)

